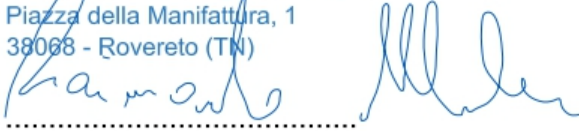


Proponente

Moncada Energy Group S.r.l.

Piazza della Manifattura, 1
38068 - Rovereto (TN)



Progettista

.....

COMUNE DI AGRIGENTO E PORTO EMPEDOCLE (AG)

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO A TERRA NELL'AREA DI DUE CAVE DISMESSE E NELLE ZONE AD ESSE LIMITROFE, CON CONTESTUALE RECUPERO AMBIENTALE DELLE STESSE CAVE DENOMINATE "CAVA MILIONE", SITA IN CONTRADA LUNA ZUPPARDO, E "CAVA CASCINA LA PORTA", SITA NELL'OMONIMA CONTRADA, ENTRAMBE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI AGRIGENTO, OLTRE ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE AD ESSO CONNESSE E RELATIVE AD UN ELETTRODOTTO INTERRATO IN MT A SERVIZIO SITO NEI COMUNI DI AGRIGENTO E PORTO EMPEDOCLE (AG), NONCHE' ALL'ADEGUAMENTO DI UNA SOTTOSTAZIONE ELETTRICA GIA' ESISTENTE PER LA CONNESSIONE DELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO ALLA RETE ELETTRICA IN AT, QUEST'ULTIMA SITA IN VIA UGO LA MALFA NEL COMUNE DI PORTO EMPEDOCLE (AG).



Moncada Energy Group S.r.l.
Partita IVA 01781470842
R.E.A. 229198
www.moncadaenergy.com
Pec: moncadaenergy@pec.it
info@moncadaenergy.com
Piazza della Manifattura, 1
Rovereto (TN) - 38068 - Italia
Tel. +39 0922 668111
Fax. +39 0922 636062

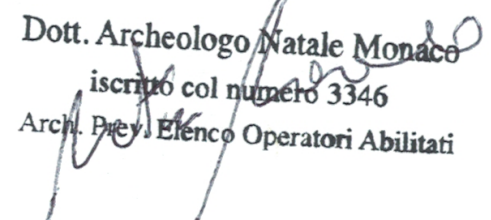
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Titolo

Commissa	Cod. elaborato	Fase	Tipo	Nome file	Scala	Formato	Foglio
P00003	R10	A	R	P00003_R10_A_R_R00		A4	001/038
00	2022.05.19	Emissione					
Rev.	Data	Oggetto revisione			Redatto	Verificato	Approvato

FIRMA

Dott. Archeologo **Natale Monaco**
iscritto col numero 3346
Arch. Prev. Elenco Operatori Abilitati



INDICE

1 PREMESSA	pag. 3
2 INTRODUZIONE	pag. 3
3 NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO	pag. 5
4 METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA	pag. 12
5 PROFILO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO	pag. 15
6 FOTOINTERPRETAZIONE	pag. 28
7 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	pag. 31

1 PREMESSA

Oggetto della presente Relazione, è la realizzazione di un impianto fotovoltaico a terra della potenza di 77275,24 kW ed opere ad esso connesse nell'area di due cave dismesse, denominate "Cava Milione" e "Cava Cascina La Porta" e nelle zone ad esse limitrofe, ricadenti nelle C/de Luna Zuppardo e Cascina La Porta, territorio amministrativo del comune di Agrigento, con contestuale recupero ambientale delle stesse cave, realizzazione di un elettrodotto interrato in Media Tensione a servizio dell'impianto fotovoltaico, ricadente in parte nel comune di Agrigento ed in parte nel comune di Porto Empedocle ed infine adeguamento di una sottostazione elettrica per la connessione dell'impianto fotovoltaico alla rete elettrica esistente in alta tensione, sita quest'ultima nella via Ugo La Malfa del comune di Porto Empedocle. La presente relazione tecnica specialistica ha per oggetto lo Studio Archeologico del territorio interessato dal progetto dell'impianto sopra citato, redatto dal sottoscritto Dott. Natale Monaco, in qualità di archeologo specializzato e regolarmente iscritto all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBAC) col numero 3346. Il sottoscritto è stato incaricato dalla società Moncada Energy Group S.r.l., di redigere, come stabilito dall'art. 25 D. Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti, il seguente studio di Valutazione di Impatto Archeologico o verifica del rischio archeologico.

2 INTRODUZIONE

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente. Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio

indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita. L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio presistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.

Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione dalla cartografia tematica reperita.

L'area su cui ricadono le opere prima definite è stata oggetto di uno studio sistematico e finalizzato, attraverso un approccio multidisciplinare, all'individuazione, all'analisi ed all'interpretazione in senso diacronico delle testimonianze archeologiche esistenti nel comparto territoriale in esame.

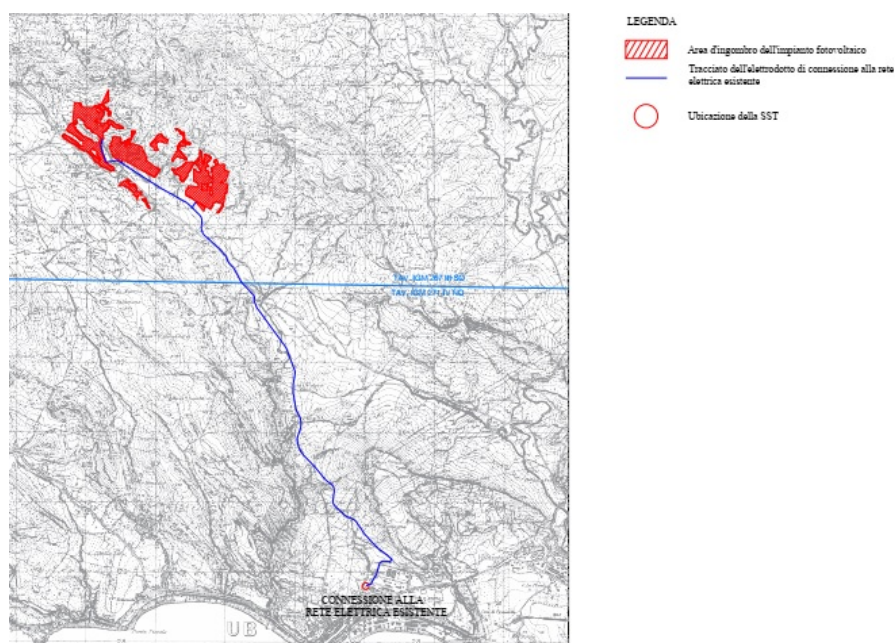


Figura 1: inquadramento territoriale dell'impianto fotovoltaico.

3 NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO

Lo studio archeologico qui presentato è realizzato in adeguamento all'art. 25 del D. Lgs. n. 50/ 2016 che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/ 2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'eventuale interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;
- Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;
- Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:
- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo etno-antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.
- Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:
- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.
- tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti

elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

- le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.
- Per la "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", l'iter normativo si basa su:
 - *Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies;*
- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

- Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;
- Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di "Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima", con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n.47 del 11 ottobre 2011;
- art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/ UE, 2014/24/ UE e 2014/25/ UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).
- *Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch). L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al*

soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]". Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2012, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un' idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso

ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi. La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo www.archeologiapreventiva.beniculturali.it.

- I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti di società commerciali o società cooperative ai sensi dell'art. 90, commi d), e), f), f-bis), g) e h) dello stesso D.Lgs. 163/2006. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]"*

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le

procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

4 METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia e dai *databases* di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea.

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, è confluito nella Carta delle Presenze Archeologiche nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/ o archivistico), collocate su una fascia di circa 5 km posizionata a cavallo del tracciato.

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 1000 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti -più o meno direttamente -con il tracciato della stessa .

Ci si è avvalsi anche di strumenti come:

Ricerca bibliografica

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale ([http:// opac.sbn.it/](http://opac.sbn.it/)) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università di Palermo (<http://aleph22.unipa.it:8991/F>) e di Catania ([https:// catalogo.unict.it/](https://catalogo.unict.it/)), alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche academia.edu, JVJVJv.researchgate.net,

queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come *scholar.google.it*, che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

Ricerca d'archivio

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nei principali databases messi a disposizione dalla sitografia della Regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geowiewer>), per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro di 5 km dell'area di ricerca.

L'interrogazione dei database ha portato all'individuazione della maggior parte dei provvedimenti di vincolo esistenti, elenco che è stato integrato con la consultazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e degli archivi degli Enti preposti alla tutela del territorio in esame, cioè la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento.

Fase fondamentale ed imprescindibile dello studio è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, (<http://ancolirete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/senizjo-wms/>) e della Regione Sicilia, ovvero il SITR Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>), per verificare l'esistenza o meno di provvedimenti amministrativi di tutela su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare, o comunque ricadenti nel perimetro di 5 km dell'area di ricerca. In particolare, dalla suddetta cartografia si evincono i siti di interesse archeologico ricadenti nella porzione della provincia di Trapani interessati, e che corrispondono con quanto già individuato nella Carta dei Beni Culturali della Regione Sicilia.

Cartografia storica e contemporanea

Premesso che in questa sede sono state esaminate soltanto le carte utili a ricostruire l'evoluzione del quadro insediativo antico (escludendo quindi quelle di tipo esclusivamente documentario), si sottolinea l'utilizzo della cartografia di età contemporanea nello svolgimento della ricerca. Dalle tavolette in scala 1:25.000 dai tipi dell'Istituto Geografico Militare alla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, arricchita con gli ulteriori dettagli ricavabili dai fogli della Carta Tecnica Regionale numerica in scala 1:5.000.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento

indispensabile per una corretta lettura del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

La base cartografica è stata ovviamente integrata -ove necessario -con le ormai sempre più indispensabili immagini satellitari open source, per avere un quadro geografico il più possibile aggiornato.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta di H. Hondius *Siciliae regnum: cum priuilegio per Gerardum Mercatorem*, del 1628 (1630).

Anche in seguito al confronto con le carte più antiche rinvenute non sono state riconosciute evidenze, ad esempio a livello toponomastico, che abbiano potuto indirizzare verso l'ipotesi di preesistenze ormai andate perdute. Risale invece al 1717 la *Carte de l'Isle et Rqyaume de Sicile* di Delisle Guillaume.

Per quanto riguarda la cartografia di età contemporanea, è stata recuperata quella di base, vale a dire le carte dei vincoli, delle tutele e le carte geomorfologiche; inoltre, si è fatto uso delle carte liberamente consultabili *online* sulle pagine del SIT della Regione Sicilia.

La ricerca topografica ha avuto come base cartografica le tavolette, in scala 1:25.000, dell'I.G.M., e le sezioni, in scala 1:10.000, della Carta Tecnica Regionale della Regione Sicilia.

5 PROFILO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO

In questa sede si propone una sintesi dell'ampia messe di dati noti relativi all'assetto insediativo che caratterizza la tarda antichità nel settore occidentale dell'entroterra di Agrigento. L'approccio adottato ha inoltre spinto ad analizzare il sistema insediativo della *chora* anche in relazione alla vicende architettoniche ed urbanistiche della città; si è così osservata, tra lo spazio urbano e la campagna, non una relazione antitetica quanto una elastica, in virtù della quale ad un fenomeno urbano ne corrisponde uno, strettamente correlato, tipico dell'ambiente rurale. Relativamente alla tarda antichità, oggetto del presente studio, le ricerche di carattere archeologico, condotte in tempi non troppo recenti, hanno dimostrato come Agrigento sembri attraversare un periodo di netta contrazione dello spazio urbano, testimoniato, peraltro, dalla comparsa *intra moenia* di spazi destinati ad accogliere luoghi di necropoli. Se si dovesse valutare isolatamente quest'ultimo fenomeno, ne deriverebbe un'interpretazione secondo la quale la città, a partire dal III sec. d.C. e per i due secoli successivi, avrebbe vissuto una fase di parziale spopolamento, dimostrato dalla presenza di ampi spazi non occupati o adibiti ad aree cimiteriali entro il perimetro delle mura. Se prendiamo tuttavia in considerazione quanto osservato invece nelle campagne, il quadro appare del tutto differente: in ambito rurale, infatti, si assiste a una crescita insediativa segnata, verosimilmente, dalla nascita di diversi distretti a carattere produttivo-residenziale. Integrando quindi i dati provenienti dal contesto urbano con quelli del paesaggio rurale, è possibile ipotizzare un'osmosi dall'area urbana alle campagne,

divenute ora il fulcro della vita economica dell'isola. Il carattere diacronico della ricerca ha permesso, inoltre, di notare quante e quali differenze intercorrano, nell'assetto del popolamento rurale, tra la tarda antichità e i secoli precedenti; in particolare, si è notato come il comprensorio in esame pare essersi andato progressivamente spopolandosi a partire dal III sec. d.C., in coincidenza con l'abbandono, seppur momentaneo, di numerosi siti, ricadenti nel centro nevralgico del distretto cerealicolo agrigentino. Quest'ultimo fenomeno si è voluto interpretare come il risultato finale del lungo processo di marginalizzazione della produzione agricola siciliana, e più in generale dell'economia isolana, seguito all'istituzione della provincia di Egitto, la quale, a partire dal principato augusteo e per almeno tre secoli, dovette sostituire la Sicilia nell'approvvigionamento granario di Roma e dei suoi eserciti. L'economia siciliana sembrerebbe definitivamente uscire da questa stagnazione a partire dal periodo diocleziano, quando l'isola venne annessa, prima, alla diocesi *italiciana* (292 d.C.) e, poi, al vicariato suburbicario (314 d.C.); attraverso tali provvedimenti la Sicilia tornò, infatti, ad assumere un ruolo di primaria importanza negli equilibri economici mediterranei, in quanto la produzione agricola, poté acquisire un rinnovato protagonismo nel più ampio contesto economico della penisola. A questo si aggiunga ciò che avvenne con la fondazione della nuova capitale dell'impero sul Bosforo, per opera di Costantino, la quale dovette comportare il dirottamento dell'ingente produzione agricola dell'Egitto, fino allora imbarcata in direzione di Roma, verso Costantinopoli. Tale decisivo mutamento di ordine geopolitico rappresentò per la Sicilia la possibilità di riacquisire un ruolo fondamentale anche nel sostentamento dell'*annona* romana; alle rinnovate esigenze del governo centrale dovette, così, corrispondere un generale ripensamento dei modi e dei luoghi di produzione sull'isola, se non della stessa organizzazione fondiaria basata sulla presenza del latifondo a conduzione servile che aveva caratterizzato i primi tre secoli dell'impero. I segni di questo profondo mutamento sembrano potersi cogliere anche presso l'entroterra occidentale di Agrigento, dove nel corso della tarda antichità si assiste a una generale ristrutturazione del sistema insediativo e, forse, del sistema viario. Il territorio che si è scelto di prendere in esame coincide pressappoco

con l'intera valle del Platani e risulta delimitato, a Ovest, dal corso del fiume stesso, a Est dal centro urbano di Agrigento e, a Settentrione, dai comuni pedemontani di Alessandria della Rocca, Casteltermini e di Sutura. Dal punto di vista metodologico, la ricerca, basata sui dati noti da precedenti studi, ha preso le mosse dalla consultazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Provincia di Agrigento (PPTR) e dallo spoglio bibliografico che ha portato all'individuazione di 63 siti. Ciò ha permesso di proporre un'interpretazione delle singole evidenze, e più in generale dell'intero sistema di insediamenti, anche in rapporto alle peculiarità geologiche e geomorfologiche dei luoghi, all'uso del suolo e alla viabilità storica. A proposito della classificazione tipologica dei siti, allo stato attuale non si è potuto far altro che riproporre quanto proposto dal PPTR e quanto riportato nei vari contributi bibliografici. Da segnalare, inoltre, l'impossibilità di reperire, per buona parte dei siti presi in esame, sufficienti informazioni circa il materiale archeologico rinvenuto; sia nei fondamentali contributi del Wilson, che in quello, altrettanto importante, del Santagati, poco spazio è stato infatti dedicato alla presentazione dei reperti, motivo per cui le interpretazioni e le cronologie delle evidenze da loro riconosciute non sono, allo stato attuale delle conoscenze, risultate potenziale oggetto di alcuna revisione; un'eccezione importante è rappresentata dall'opera della Rizzo, nella quale i manufatti sono, spesso, presentati in maniera dettagliata, e corredati dalla necessaria documentazione grafica e/o fotografica. Un primo aspetto di analisi riguarda le peculiarità geologiche e geomorfologiche del comprensorio in esame che orientano, nella lunga durata, in maniera determinante le scelte insediative. L'intero comprensorio è frazionabile in tre fasce con andamento pressoché Est-Ovest: a Nord della provincia agrigentina si sviluppa una fascia montuosa, dalla costituzione prevalentemente calcarea, rappresentata dalla catena dei Monti Sicani, e che si estende, in direzione Nord-Sud, sino al complesso delle colline. Queste ultime caratterizzano il secondo comprensorio geologico del territorio e si sviluppano in direzione Nord-Sud tra la zona montana, costituita dai rilievi di Caltabellotta e Burgio, che raggiungono anche quote di m 900 s.l.m., fino alla fascia costiera estesa da Sciacca a Cattolica Eraclea. Questo ampio settore collinare si caratterizza per la

presenza, in massima parte, di terreni argillosi (cd. *Falda di Gela*), di calcari e gessi della Serie gessoso-solfifera e dai Trubi, marne bianche del Pliocene inferiore, elementi che la rendono l'area avente la maggiore potenzialità agricola dell'intero comprensorio in esame. Un terzo settore, collinare-costiero, si sviluppa infine, dalla zona in corrispondenza del versante Sud del fiume Platani sino alla fascia costiera che da Montallegro giunge a Palma di Montechiaro, e si distribuisce, inoltre, dalle quote collinari di m 500-600 s.l.m., in corrispondenza dei territori di Canicattì, Racalmuto e Grotte, sino alla linea di costa attuale.

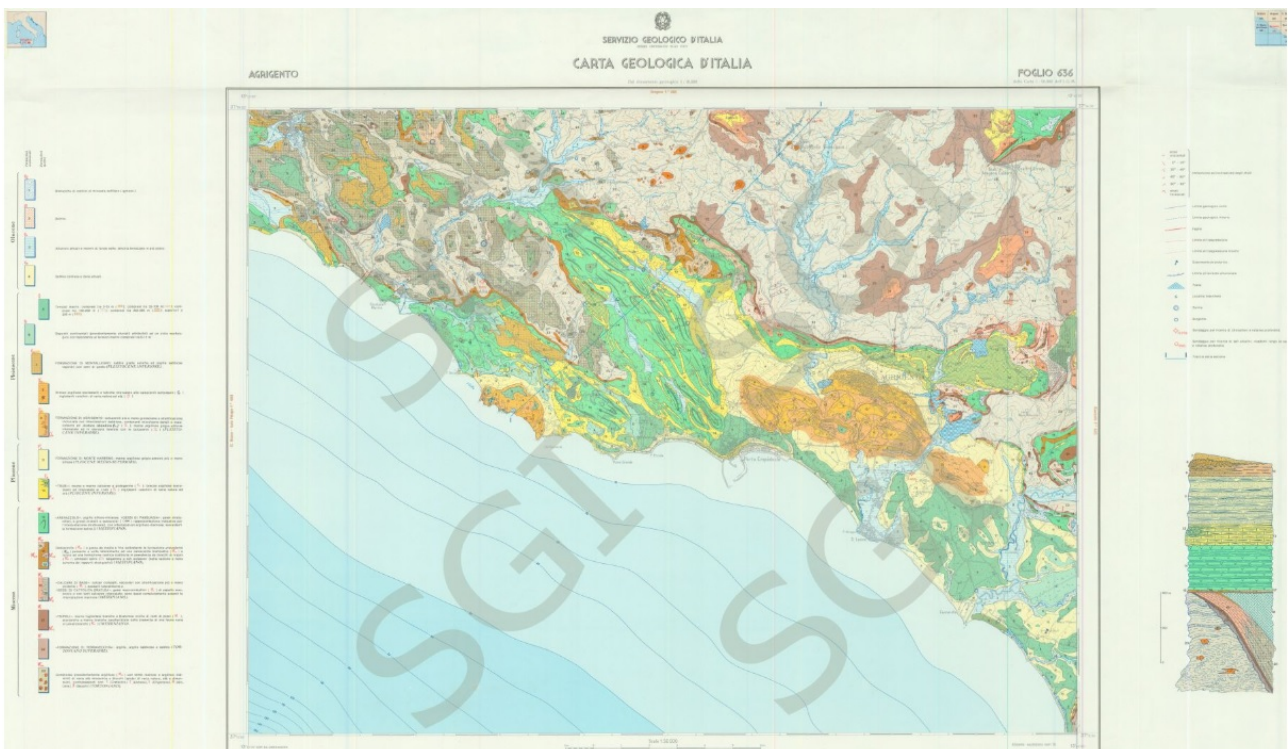


Figura 2: carta geologica del territorio tratto da foglio numero 636 della Carta Geologica d'Italia.

Le ampie possibilità di sviluppo dell'agricoltura dell'intero territorio rimangono dunque una costante in tutto il periodo compreso tra il V secolo a.C. ed il XV sec. d.C., e mostrano un notevole incremento durante la tarda antichità: a dispetto dei 24 identificati per il periodo imperiale e ai 43 che hanno restituito materiali attribuibili all'età bizantina, per il periodo qui preso in esame si è registrata la presenza di 63 siti. Pur considerando la parzialità della documentazione anche in ragione del fatto che questa non è il prodotto di una ricerca sistematica su tutte le porzioni del territorio considerato, è possibile evidenziare alcune linee di tendenza. L'elemento di maggiore interesse è rappresentato dalla dislocazione topografica delle evidenze archeologiche,

in particolare lungo la fascia costiera; si può, infatti, notare la presenza di almeno tre grandi zone caratterizzate da un'alta densità insediativa, soprattutto se confrontate con quanto osservato per l'età imperiale e quella bizantina. Una prima concentrazione di siti si riconosce presso il territorio compreso tra i centri abitati di Siculiana e di Realmonte. Due aree di interesse archeologico sono state individuate in contrada Fontanazza (131) e in contrada Case Agnello (133); in virtù della relativa prossimità topografica (ca 1,5 km), delle caratteristiche topografiche dei luoghi in cui si trovano e della similarità dei materiali rinvenuti, possono essere considerate unitariamente: si tratta, verosimilmente, di due fattorie poste alle pendici di colli in posizione arroccata, dalle quali è possibile controllare una discreta estensione di terreno in direzione Sud. Per entrambe, la particolare posizione, la buona presenza di risorse idriche e l'assenza di terra da poter coltivare estensivamente inducono a supporre che vi si svolgesse un'agricoltura di tipo specializzato (alberi da frutta, ortaggi, ecc.) e un'intensa attività di allevamento e pastorizia. Il rinvenimento di frammenti di macine in pietra lavica e di numerosi resti di anfore e di grossi contenitori confermerebbero inoltre la loro interpretazione come fattorie, mentre la presenza, seppur ridotta, di ceramica fine da mensa suggerirebbe inoltre che entrambe avessero anche una funzione residenziale. Al sito di contrada Case Agnello sembra, inoltre, potersi riferire un'area cimiteriale (132), caratterizzata dalla presenza di tombe ad arcosolio, identificata a m 650 ca a Sud-Ovest.

A queste tre evidenze potrebbe associarsi, sulla base della vicinanza geografica, un gruppo di sette insediamenti (134-137; 139; 141-142) esteso tra le vicine contrade Fauma e Li Pizzi, subito ad Est di Siculiana. Sulla base della pur scarsa documentazione archeologica raccolta, i siti sembrerebbero appartenere allo stesso orizzonte cronologico (IV-VI sec. d.C.); a questo presunto complesso insediativo andrebbe, probabilmente, riferita una necropoli rinvenuta in località Case del Capo (140), distante m 300 circa dai siti nn. 141-142. Nonostante si siano considerati distintamente, in quanto la discontinuità della visibilità del terreno e l'odierna morfologia dei luoghi non hanno permesso allo scopritore di

accertarne un'eventuale continuità nella distribuzione dei frammenti, i sette siti potrebbero tuttavia far parte di un sistema insediativo unico. Essi coprono, infatti, una superficie complessiva di ha 1,5 circa e andrebbero forse interpretati come i singoli elementi di un più ampio distretto, che sembrerebbe interessare l'intera area circostante. Da segnalare, inoltre, il rinvenimento di due spazi cimiteriali, caratterizzati dalla presenza di tombe ad arcosolio, lungo le pendici di Monte Capreria ad Ovest di Siculiana (58), e in località Pietre Cadute (55) a Sud-Ovest del centro abitato. Tracce di frequentazione, interpretabili come aree di frammenti, sono state identificate anche, poco più a Sud, lungo l'attuale linea di costa, presso le contrade Il Calvario (138), Centosalme (146-147) e Lazzara (144); i dati a nostra disposizione non permettono di proporre alcuna interpretazione circa l'originaria funzione di questi tre siti, si può qui solo far notare come tutti si dispongano non a quote collinari, quanto su terreni pianeggianti al di sotto di una quota pari a m 100 s.l.m. Nel complesso, i rinvenimenti in quest'area (nove fattorie, quattro necropoli e quattro aree di frammenti) danno l'impressione che l'intera area, caratterizzata dall'alternarsi di una serie di colline aride e aspre, tra le quali si aprono però piccole vallate ricche di risorse idriche, a partire dalla tarda antichità sia stata interessata da un popolamento sparso, organizzato forse in piccoli nuclei, a carattere produttivo e residenziale.

Più verso Ovest, l'intero territorio circostante Montallegro non ha restituito ad ora tracce di frequentazione, la cui assenza, tuttavia, rappresenta una costante storica: infatti, al momento, sulla base dei dati disponibili, non risulta frequentato nel periodo compreso tra il V sec. a.C. ed il XV sec. d.C., sebbene sia stato oggetto di ripetute campagne di ricognizione ad opera di R.J.A. Wilson. Non è da escludere che tale fenomeno vada ascritto alle peculiarità pedologiche e geomorfologiche dell'area, che la rendono tra le meno produttive dell'intero entroterra agrigentino, oggi come in passato.

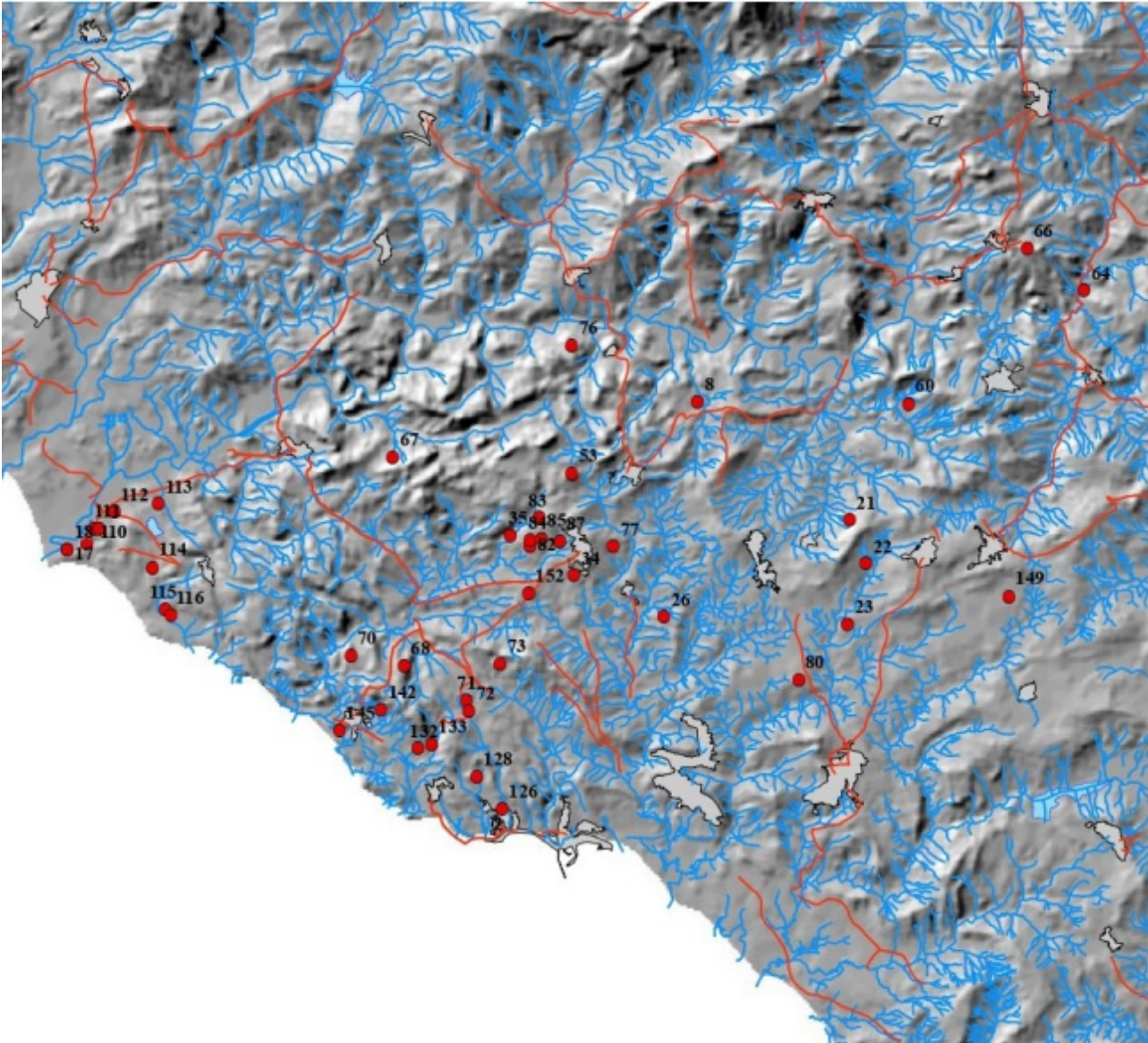


Figura 3: aree e siti archeologici di età Imperiale romano.

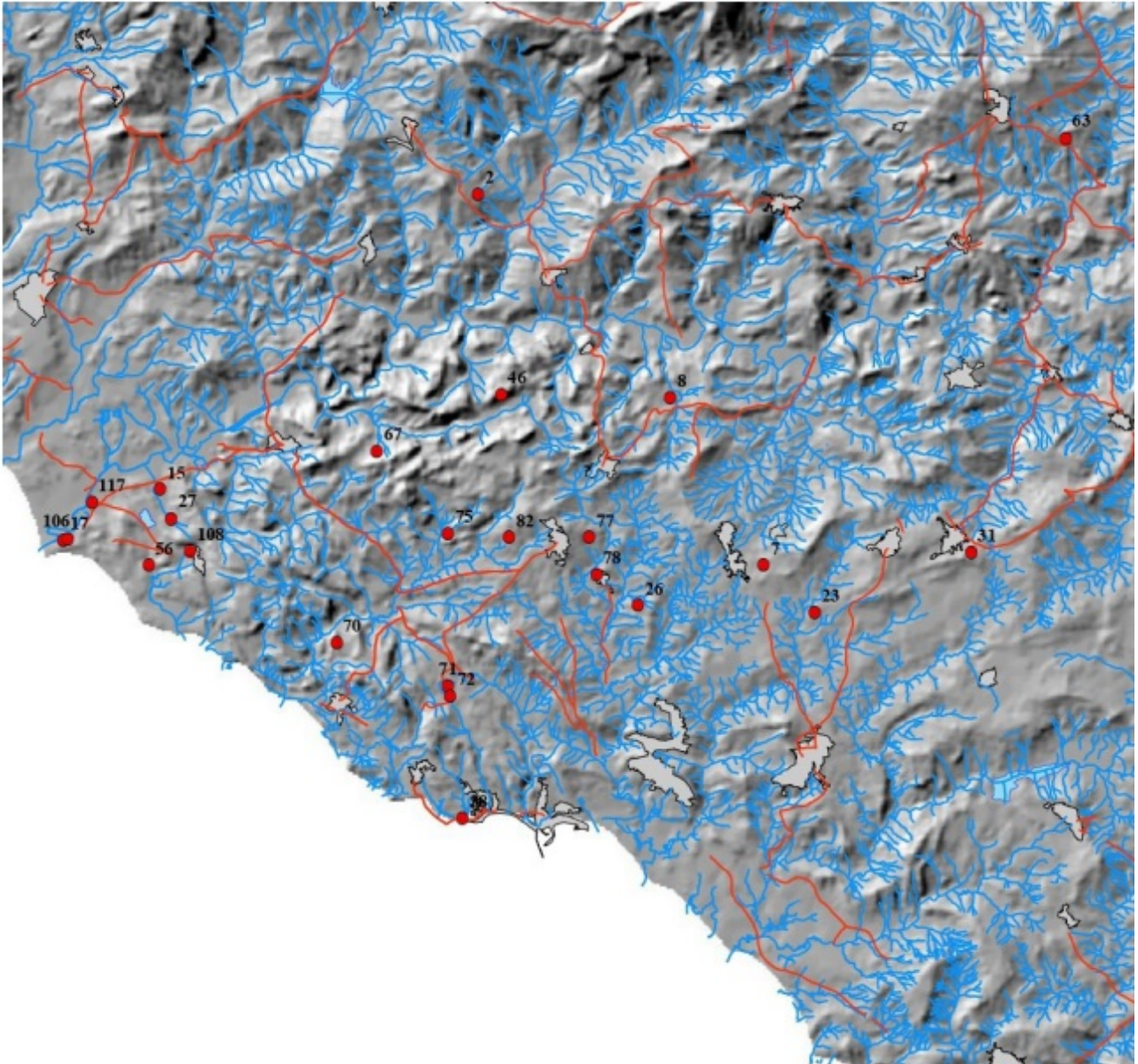


Figura 4: aree e siti archeologici di età bizantina.

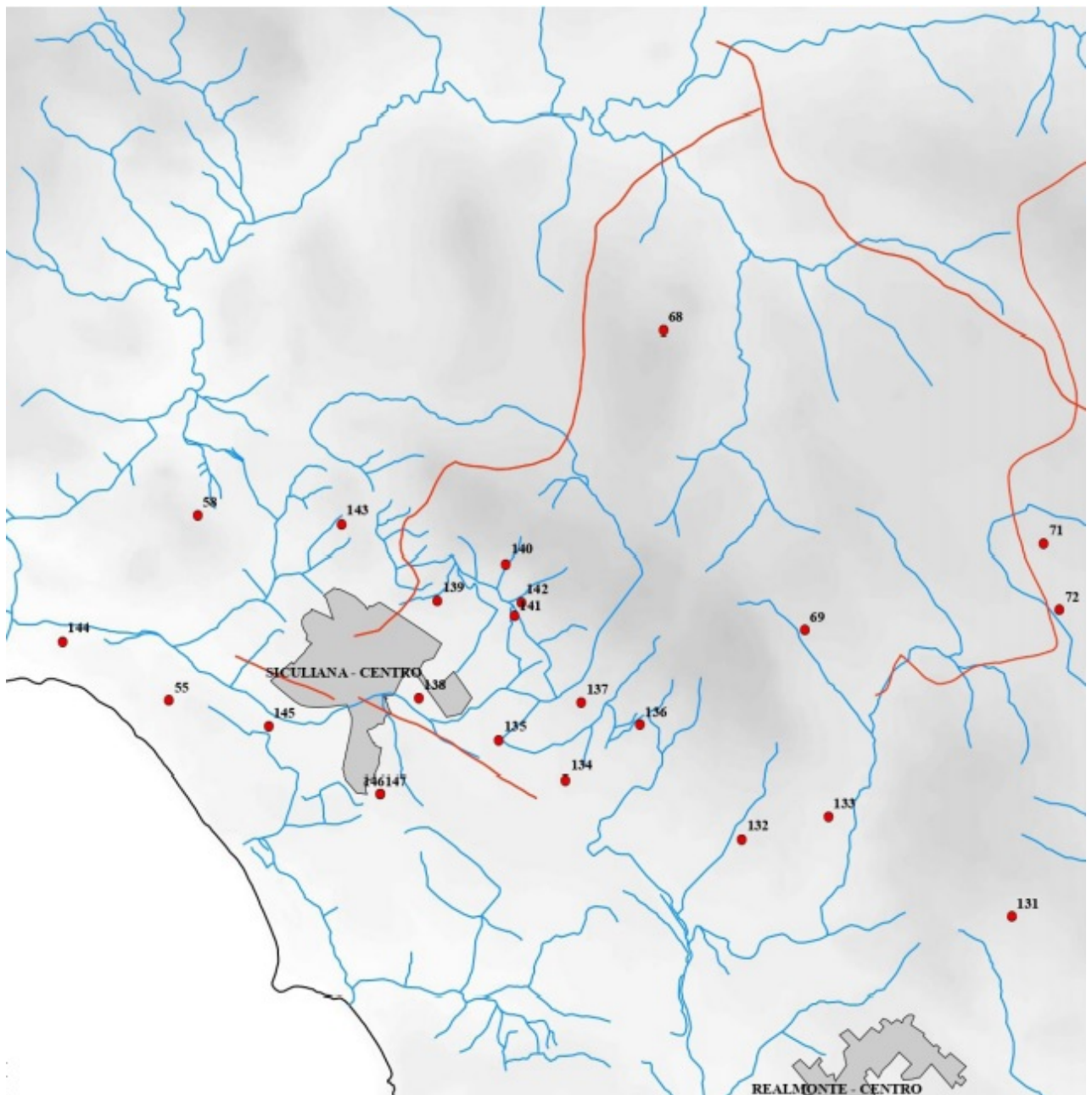


Figura 5: aree archeologiche e siti nei territori tra Agrigento e Siculiana.

Bibliografia

Anschuetz K.F., Wilshusen R.H. , Scheick C.L., *An Archaeology of Landscapes: Perspectives and Directions*, in *Journal of Archaeological Research* 9, pp. 157-211.

Apro시오 M., Cambi F., Molinari A., *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del Medioevo*, in Gelichi S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 187-193.

Arcifa A., *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra tardo antico e basso medioevo. Il castrum di Monte Catalfaro*, in *MEFRM* 113, 2001, pp. 269-311.

Ardizzone Lo Bue F., *Agrigento paleocristiana. Un aggiornamento*, in Ardizzone Lo Bue F. (a cura di), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta*, Palermo 2012, pp. 19-42.

Belvedere O., *Sulla via Agrigento-Palermo*, in *Viabilità antica in Sicilia. Atti del III Convegno di Studi*, Riposto 1987, pp. 71-73.

Belvedere 1994 = Belvedere O., *La ricognizione sul terreno*, in *Journal of Ancient Topography* 4, 1994, pp. 69-84. Belvedere 1998 = Belvedere O., *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale*, in *XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1998*, pp. 33-59.

Belvedere O., *La ricognizione di superficie. Bilancio e prospettive*, in *Journal of Ancient Topography* 20, 2010, pp. 31-40.

Belvedere O., Burgio A. (a cura di), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento*, Palermo 2012.

Bonacasa Carra R.M. (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Palermo 2002.

Burgio A., *Le direttrici viarie dell'antichità fra Palermo e Agrigento*, in Margagliotta A. (a cura di), *Strada Paesaggio e Città; la città in estensione tra Palermo e Agrigento*, Palermo 2016, pp. 27-30.

Burgio A., *Il progetto "Cignana (Naro-Palma di Montechiaro, Sicilia centro-meridionale). Prospezione archeologica intorno alla villa romana di Cignana. Primi dati sulle dinamiche di popolamento antico*, in Bergemann J. (a cura di), *Göttinger Studien zur Mediterranean Archäologie* 3, 2012, pp. 127-139.

Burgio A., *Archaeological survey projects in Sicily: issues and best practices from eighties to present time*, in *La ricognizione archeologica. Metodi tecnico-scientifici e approccio storico in Germania e in Italia, Atti del Convegno (Villa Vigoni, Lovenato di Menaggio 30 marzo - 2 aprile 2015)*, Rahden 2017, pp. 101-111.

Cambi F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

Caminnecci V., *Alla foce dell'Akragas. Storia e archeologia dell'Emporion di Agrigento*, in Caminnecci V. (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Palermo 2014, pp. 151-180.

Caminnecci V., Cucchiara V., Presti G., *Εἰς τό περί πόλιν τό λεγόμενον Ἐμπόριον (PG 98, COL.581). Nuove ipotesi sulla topografia dell'Emporion di Agrigentum*, in Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate gregoriane VIII Edizione (29-30 novembre 2014)*, Bari 2016, pp. 63-75.

Canzanella G., *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C.*, in Nenci G. (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, pp. 197-338.

Castellana G., McConnell B., *A rural settlement of Imperial Roman and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in *American Journal of Archaeology* 94, 1990, pp. 735-753.

Clemente G., *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C.-V sec. d.C.)*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 192-248.

Cracco Ruggini L., *Sicilia III-IV secolo: il volto della non città*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-3, pp. 477-515.

De Miro E., *Città e contado nella Sicilia centro meridionale nel III e IV sec. d.C.*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-329.

Di Bella V., Santagati F., *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, in *SicArch* 31, 1996, pp. 71-87.

Fiorentini G., *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 717-733.

Fiorentini G., *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e proto bizantino presso Eraclea Minoa*, in *Bonacasa Carra 2002*, pp. 223-241.

Gabba E., *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 516-529.

Giardina A., *Società romana e impero tardo antico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986.

Giustolisi V., *La Petra di Calathansunderj e la "statio Pitiniana"*, Palermo 1988.

Himera III.1: Alliata V., Belvedere O., Cantoni A., Cusimano G., Vassallo S., Roma 1988.

Himera III.2: Belvedere O., Bertini A., Boschian G., Burgio A., Contino A., Cucco R.M., Lauro D., Roma 2002.

Manganaro G., *Per una storia della Sicilia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I.1, *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, Berlin 1972, pp. 442-463.

Manganaro G., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.11.1, Berlin 1988, pp. 3-89.

Mazza M., *Economia e società nella Sicilia romana*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1, pp. 292-353.

Pace B., *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Città di Castello 1949.

Rizzo M.S., *Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in *SicArch XXIII*, pp. 41-63.

Rizzo M.S., *Un modello d'insediamento rurale nell'Agrigentino. Raffadali e il suo territorio nel basso Medioevo*, in *Quaderni Medievali* 48, pp. 63-85.

Rizzo M.S., *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia centro-meridionale*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *II Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, pp. 249-253.

Rizzo M.S., *L'insediamento rurale nell'agrigentino tra tardo-antico e alto-medioevo*, in Bonacasa Carra 2002, pp. 215-222.

Rizzo M.S., *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Roma 2004.

Rizzo M.S., *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)*, in Congiu M., Modeo S., Arnone M. (a cura di), *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Roma 2010, pp. 277-295.

Rizzo M.S., *Agrigento e il suo territorio in età tardo antica e bizantina: primi dati da recenti ricerche*, in *Sicilia Antiqua* XI, 2014, pp. 399-418.

Santagati F., *Insediamenti rurali nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana dall'età arcaica alla tarda antichità*, *Tesi di Diploma in Operatore dei Beni culturali, Università degli Studi di Palermo, sede di Agrigento, a. a. 1996-1997*.

Stoddart S., Zubroll E., *Changing Places*, in *Antiquity* 73, pp. 686-688.

Uggeri G., *La Sicilia nella Tabula Peutingeriana*, in *Vichiana* VI, 1969, pp. 127-161.

Uggeri G., *L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia*, *Atti del III Convegno di Studi*, Riposto 1987, pp. 51-64.

Uggeri G., *La viabilità della Sicilia in età romana*, Lecce 2004.

Vassallo S., *Santa Caterina Villarmosa. Forma Italiae* 34, Firenze 1990.

Volpe G., *Come l'archeologia disegna il paesaggio*, in Dal Maso C., Ripanti F. (a cura di) *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015, pp. 273-284.

Wilson R.J.A., *Eraclea Minoa; ricerche sul territorio*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, II, pp. 656- 667.

Wilson R.J.A., *The hinterland of Heraclea Minoa (Sicily)*, in Barker G., Hodges R. (a cura di), *Archaeology and Italian Society*, Oxford 1981, pp. 249-260.

Wilson R.J.A., *Una villa romana a Montallegro*, in *SicArch* XV, 48, 1982, pp. 7-20.

Wilson R.J.A., *Eraclea Minoa. Gli scavi eseguiti nel territorio negli anni 1980-3*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 489-500.

Wilson R.J.A., *Un insediamento agricolo a Castagna (Comune di Cattolica Eraclea, AG)*, in *SicArch* XVIII, 54- 55, 1985, pp. 11-36.

Wilson R.J.A., *Sicily under the Roman empire*, Warminster 1990.

6 FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione è stata applicata allo scopo di notare eventuali anomalie che possano far sospettare la presenza di sopravvivenze archeologiche. Si è proceduto a consultare le ortofoto contenute all'interno del Geoportale della Regione Siciliana.



L'ortofoto precedente inquadra la parte Ovest dell'impianto fotovoltaico e non sono state riscontrate significative anomalie in quanto il territorio è stato sconvolto dalle attività estrattive degli anni passati e inoltre in alcuni punti la visuale è ostacolata dalla presenza di alberi boschivi o affioramenti rocciosi naturali. L'unica parte di terreno ben visibile è quella presente nella parte bassa della foto poiché si tratta di terreni agricoli.



L'ortofoto precedente inquadra la parte meridionale dell'impianto fotovoltaico e non sono state riscontrate significative anomalie in quanto la visuale è ostacolata dalla presenza di affioramenti rocciosi naturali e dalle carreggiate delle strade interpoderali. L'unica parte di terreno ben visibile è quella presente nella parte sinistra della foto poiché si tratta di un piccolo terreno agricolo.



L'ortofoto precedente inquadra la parte centrale dell'impianto fotovoltaico e non sono state riscontrate significative anomalie in quanto il territorio è stato sconvolto dalle attività estrattive degli anni passati e inoltre in alcuni punti la visuale è ostacolata dalla presenza di alberi boschivi o affioramenti rocciosi naturali. L'unica parte di terreno ben visibile è quella presente nella parte bassa della foto poiché si tratta di terreni agricoli.



L'ortofoto precedente inquadra la parte Est dell'impianto fotovoltaico e non sono state riscontrate significative anomalie in quanto il territorio è stato sconvolto dalle attività estrattive degli anni passati e inoltre in alcuni punti la visuale è ostacolata dalla presenza di alberi boschivi, carreggiate della viabilità interna dell'ex cava o affioramenti rocciosi naturali. L'unica parte di terreno ben visibile è quella presente nella parte bassa della foto poiché si tratta di terreni agricoli.

7 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni

delle componenti archeologiche del paesaggio all'attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri

estimativi, che sono, nello specifico:

il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento.

i caratteri e la consistenza delle presenze censite in un'ottica di "ponderazione" della componente archeologica.

la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d'archivio o, comunque, non direttamente verificabili).

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest'ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l'unico strumento valido di valutazione in un'attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini esposte, è possibile definire i gradi di Potenziale Archeologico del contesto territoriale

preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica.

I dati relativi al Rischio Archeologico inerente il Progetto, comprese le relative opere accessorie, sono stati sintetizzati graficamente nella *Carta del Rischio Archeologico Relativo*, la cui definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3, della Direzione Generale Archeologia. Tale carta è composta in scala 1:25.000, nella quale è rappresentato il *rischio di impatto archeologico* valutato sulla base del rapporto tra gli elementi archeologici conosciuti e le strutture in progetto.

Da un punto di vista metodologico i livelli di rischio sono stati suddivisi in quattro categorie:

- **“rischio alto”**: se nell'area in tutte le indagini dirette e/o indirette sono stati individuati elementi fortemente indiziari della presenza di preesistenze archeologiche. Nel lavoro in oggetto questo grado di rischio alto è stato assegnato:
 - alle aree soggette a vincolo archeologico ed alle aree perimetrate come "aree di interesse archeologico" da parte della Soprintendenza BB.CC.AA.;
 - a tutte quelle aree che in seguito alla verifica diretta sul terreno hanno restituito materiale archeologico anche sporadico;
 - alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 0 e 100 m.
- **“rischio medio”**: alle aree immediatamente contigue a quest'ultime; alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 100 e 200 m.
- **“rischio basso”**: se nell'area in tutte le indagini dirette e/ o indirette non sono emersi elementi indiziari dell'eventuale presenza di preesistenze archeologiche. Inoltre, questo grado di rischio si assegna anche alle aree che

distano più di 300 m dalle attestazioni archeologiche. Questa criticità non permette di escludere a priori un rischio di tipo archeologico.

- **"rischio non determinabile"**: se nell'area, nonostante altre indagini preliminari non abbiano evidenziato tracce di preesistenze archeologiche, la visibilità scarsa del terreno in fase di ricognizione non abbia permesso un'adeguata analisi della superficie, non consentendo di individuare la presenza o meno di evidenze archeologiche.

Come prima cosa alleghiamo l'elenco dei siti e delle aree di interesse archeologico più significative poste entro una fascia di 5 km dall'impianto fotovoltaico .

Cozzo Salume

Area archeologica con frammenti ceramici che si datano dall'età preistorica all'età medievale.

Contrada Manichella-Montaperto

Area archeologica con tombe a grotticella datate tra il XIV e il IX secolo a. C.

Monte Mele

Area archeologica costituita da una necropoli che copre un vasto arco di tempo che va dall'età del Bronzo al Tardoantico.

Monte Castelluccio

Area archeologica con tombe ad arcosolio e frammenti ceramici che copre un vasto arco di tempo che va dall'età Greca all'età Medievale (VI a. C - XII d. C.).

Cozzo Busonè

Sito archeologico composto da villaggio, necropoli e santuario datati tra l'Eneolitico e il Bronzo antico (III-I millennio a. C.).

Cozzo Tahari

Area archeologica composta da una necropoli con tombe a grotticella e da una tomba monumentale (XIV- IX secolo a. C.).

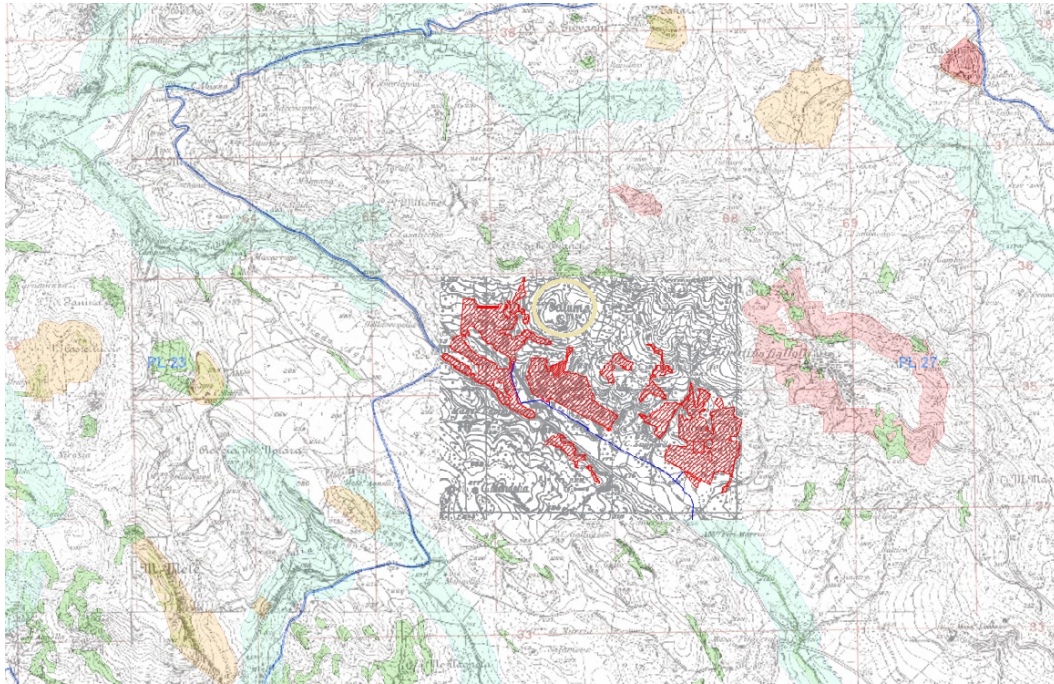


Figura 6: carta del potenziale archeologico (elaborata sulla base del Geoportale Sicilia).

Come si evince dalla figura numero 6 l'impianto ricade in una macro aria ad alto potenziale archeologico (aree colorate o cerchiare in giallo chiaro) inoltre si segnala la presenza di un'area tutelata secondo l'articolo 143, lett. C, D. lgs. 42/04 (area colorata in rosa chiaro attorno alla frazione di Giardina Gallotti).

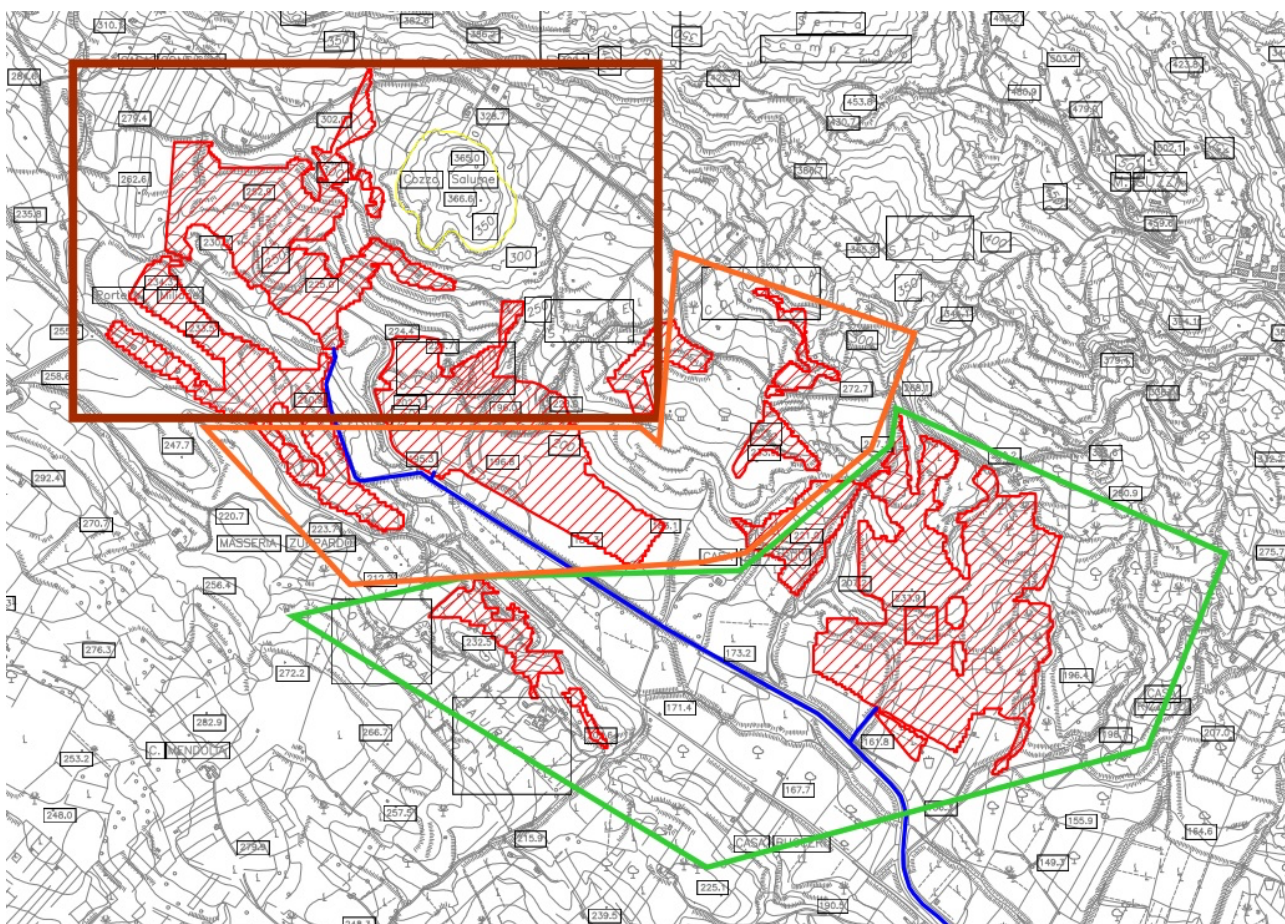


Figura 7: carta del rischio archeologico (elaborata su CTR presa dal Geoportale Sicilia).

Nell'area dove sorgerà l'impianto sono state riscontrate 3 fasce di rischio archeologico distinte in base alla distanza tra i pannelli fotovoltaici e l'area archeologica di Cozzo Salume (evidenziata in giallo).

Entro i 300 m dall'area archeologica si è assegnato un rischio medio-basso (area riquadrata in marrone) in quanto le pendici di Cozzo Salume sono state sconvolte dalla preesistente area di cava.

Tra i 300 e i 500 m dall'area archeologica si è assegnato un rischio basso (area riquadrata in arancione) in quanto nell'area persiste la viabilità interna della cava preesistente e la vegetazione folta.

Oltre i 500 m dall'area archeologica si è assegnato un rischio molto basso (area riquadrata in verde).

Infine il cavidotto venendo interrato a massimo 2 m di profondità e correndo ai bordi di strade provinciali non comporta nessun rischio di natura archeologica.

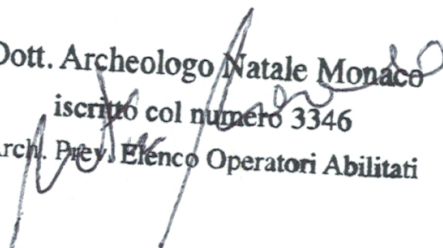
Siamo a conoscenza di un documento di autorizzazione paesaggistica i cui estremi sono Protocollo n. 6659 del 18/05/2022 Oggetto: AUTORIZZAZIONE PROGETTO IMPIANTO FOTOVOLTAICO A TERRA NELL'AREA DI DUE CAVE DISMESSE E NELLE ZONE AD

ESSE LIMITROFE, CON CONTESTUALE RECUPERO AMBIENTALE DELLE STESSE DENOMINATE "CAVA MILIONE" E "CAVA CASCINA LA PORTA" REALIZZAZIONE DI UN ELETTRDOTTO INTERRATO IN MT A SERVIZIO DELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO, SITO NEI COMUNI DI AGRIGENTO E PORTO EMPEDOCLE NONCHE' DELL'ADEGUAMENTO DI UNA SOTTOSTAZIONE ELETTRICA GIA' ESISTENTE

Luogo, data

Porto Empedocle, 22/03/2022

Firma


Dott. Archeologo Natale Monaco
iscritto col numero 3346
Arch. Prev. Elenco Operatori Abilitati